DELLA PATRIA POTESTÀ SAGGIO ETICO-POLITICO DI DON ANDREA DE CARLI...

Andrea De Carli



DELLA PATRIA POTESTÀ
SAGGIO ETICO-POLITICO

DI

DON ANDREA DE CARLI.

NOBILE MILANESE.

Est operae pretium duplicis pernoscere Iuris
Naturam . . . . Hor.



FIRENZE MDCCLXXVII.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

Con Licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR CONTE

DON PIETRO VERRI

CIAMBERLANO, E CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE
DI STATO DELLE LL. MM. II. RR. AA.

VICE - PRESIDENTE
DEL REGIO DUCAL MAGISTRATO CAMERALE
Ed uno dei LX. Decurioni.

SONETTO.

Quel che un tempo regnò ſuperbo e fiero,
Diſpotico Signor, ed inumano,
Tal ch' a ragion togliendo il dolce impero
Nel ſangue Filial tinſe la mano:

Poi da leggi più ſagge il ſuo primiero
Rigor frenato piegò a mano a mano
Sotto il novello incarco il collo altero,
E ſoave moſtroſſi ai Figli, e umano:

Queſti è il Patrio Poter, che in rozzo arneſe,
Per me s' offre, o Signor, al Tuo coſpetto,
Nè il Tuo volto paventa, e il grave ciglio;

Poichè degnaſti già con lieto aſpetto
Di rimirarlo, ed eſſergli corteſe
Tu grande dell' Inſubria inclito Figlio.

Umiliſs. Obbligatiſs. e Devotiſs. Servo
ANDREA DE CARLI.

CHe la Patria Potestà (1) sia stata s[illegible]pre in vigore, e in tutti i tem[illegible], e presso le Nazioni tutte la c[illegible]munissima persuasione non solo de' gran[illegible] l[illegible]terati, che delle men colte persone.

Dico primieramente in tutti i temp[illegible] mentre se que' secoli riguardar si vogl[illegible],

Che

(1) *Patria Potestas non est Iuris Naturalis* [illegible] *vilis*. Questa è la sentenza che si trova nel [illegible] delle Opere di Andrea Tiraq. Sembra un para[illegible] mancanza di distinzione; ho tentato per l'appu[illegible] trodurla in queste mie riflessioni; altro para[illegible] come in quei tempi si pensasse in questa ma[illegible] quel celebre Senator Parigino. Sentiva egli tutta [illegible] ficoltà nell'ammetter la Patria Potestà prove[illegible] Gius di Natura, com'era la comune opinione [illegible] ra, ma dall'altra parte non avea bastanti idee, [illegible] e precise per distinguere la naturale dalla civile [illegible] mazione, onde con ingiusto attentato verso il Dom[illegible] Paterno negava tutto. Era di lui nella legge c[illegible] Cartesio nella Filosofia.

che ai Greci parve giustamente di appellare tempi ignoti per la sterilità delle cognizioni che trasmesse ci furono, pure ci troverem noi qualche viva idea di patrio dominio. Imperocchè a tralasciar ogni altra prova, che addur si potrebbe, bastano i soli antichi abitatori della Sicilia ad abbattere (2) qual che fosse contraria opinione, perchè vivendo eglino a somiglianza delle fiere, senza forma di società, senza legge, senza interesse, e comunion di affari, nondimeno ciascun Padre, quasi Re nella propria famiglia, governava la moglie, e i figliuoli.

Se poi si considerino quei secoli, che i Greci

(2) Questo tratto d' Istoria quanto faccia onore all' antichità del Dominio Paterno, altrettanto può sembrare ad alcuni sospetto, perchè preso da Omero nel Lib. IX. Odis. Il vivere in que' tempi i Ciclopi a somiglianza delle fiere par che faccia dubitare del preteso Dominio, che avevano sopra la Moglie, e i Figli, supponendo già questo una società in qualche maniera regolata, e non selvaggia. Nondimeno il Sig. Goguet favorisce questa opinione di Omero, che per altro è indifferente al mio proposito.

Greci nominarono tempi favolosi ed eroici, perchè quanto se ne sa, o è favola, o di favole pienissimo, noi già vi scorgiamo introdotte leggi civili, che la Patria Potestà confermano, sino a non potere i Figliuoli senza consentimento de' lor Genitori contrarre le sponsalizie. (3)

Se pongasi mente in fine a' secoli chiamati tempi Storici: oltre il vedervi a sorger presso gli Ebrei, e a stabilirvisi il Governo Monarchico, vera immagine della Patria Potestà (4) vi si tro-

(3) Dopo l' arrivo di Cecrope nell' Attica questa legge si era stabilita in Grecia, come anche la forma del matrimonio fuvvi da lui introdotta. Tritolemo antichissimamente avea disposto espressamente, che i figli onorassero i lor Genitori. *Porphyr. de abstin. Lib. IV.*

(4) La prima idea di Autorità, e di Comando ci è venuta dall' Autorità, e dal Comando Paterno. Siccome ne' primi tempi vivevano gli uomini lunghissima vita; così vedevansi molte famiglie soggette tutte ad un solo gran Padre, la quale unione di famiglie, e dependenza da un sol Capo aveva sembianza di Regno, e per i vantaggi, che in se conteneva, indusse dappoi gli Uomini a formare delle Società, ed a crearsi dei Re che

ſi trovano leggi di eſtremo rigore contro i Figliuoli; intanto che i Padri avevano ſopra quelli diritto di vita, e di morte ciò che ſenza ribrezzo non poſſo penſare, non che ſcrivere, come pure alcun freddo, e malinconico Giureconſulto ha fatto ne' ſuoi groſſi volumi.

Diſſi in ſecondo luogo tutte le Nazioni. E certo ſe ſcorraſi per poco l' antica Storia di tutti i Popoli, ſcorgeraſſi la Patria Poteſtà aver quaſi ſempre avuta forza grandiſſima preſ-

ſo

che loro teneſſero luogo di Padre: e perciò ſteſſo veroſimilmente gli antichi popoli della Paleſtina diedero ai Re loro il nome di Abimelech, che vuol dire mio Padre Re. Donde conchiude il dottiſſimo Veſcovo Boſſuet „ *Politique tirée de l' Ecrit. Sainte l. 3. art. 3. auſſi tout le Monde eſt-il d'accord, que l' obeiſſance, qui eſt due à la puiſſance publique ne ſe trouve dans le Decalogue, que dans le Précepte, qui obblige à honorer les Parens* „. Ora nel ſenſo quì ſopra eſpoſto la Patria Poteſtà è detta vera immagine del Governo Monarchico, benchè altri caratteri, ed altri maggiori diritti ſieno proprj de' Monarchi, che non lo ſono de' Padri. Eguale trovo il ſentimento del chiariſſimo Padre Gerdil nei Diſc. Philoſ. ſur l' homme Diſc. XIII. del Cumberland, e d' altri.

ſo gli Aſſirj, e i Medi, e i Greci, e finalmente ſotto i Romani eſſerſi tanto corroborata, e diſteſa, che divenne un vero, e dalle ſteſſe leggi autorizzato deplorabiliſſimo Diſpotiſmo. (5)

Ma dall' antichità appunto, dalla eſtenſione, e poco men che dall' aſſoluta, e illimitata autorità del Patrio Dominio, e dalla venerazione, ch' eſſo ciecamente ottenne da quaſi tutte le Nazioni, naſce in me il dubbio,

(5) Il Terraſſon a queſto luogo dopo aver dichiarato da' quali principj di natura, e di equità ſia derivata preſſo tutte le Nazioni l' autorità paterna, ſoggiunge per riguardo ſingolarmente ai Romani „ *Mais comme les établiſſemens les plus ſages dégénérent preſque toujours en abus, cette puiſſance devint bientôt une tyrannie Hiſt. de la Iuriſprud. P. 1. parag. 7. Loi 27.* „ Inoltre vedaſi *Groz. de Iure belli, & Pacis lib. II. Cap. V.*, e *Burlam. T. V. Cap. XV.* Alla qual verità di fatto non contradice il Sig. di Monteſquieu, ſol trova eſſere ſtato utiliſſimo al Governo di Roma queſto Diſpotiſmo de' Genitori, coſicchè non dubita di affermare che *la Puiſſance Paternelle ſe perdit a Rome avec la Republique*. Egli ſteſſo nondimeno accorda, che *dans une Monarchie on n'a pas beſoin de tant de contrainte. Eſprit de Loix. L. V. C. VII.*

bio, e prendo a ſpiegarlo, che alcun forſe ſia per credere, che queſta Patria Poteſtà venga direttamente da natural Diritto, nè altro principio abbia ſe non quel Gius che non ſi detta, e ſcrive, ma naſce con noi, e ſi ſviluppa, e che meglio ſi ſente con intimo ſentimento, che non ſi definiſca, (6) e dichiari da più valenti ed eſperti Metafiſici.

E quì a preoccupare ogni qualunque ſiniſtro giudizio giovami d' avvertire che non intendo di nulla detrarre alla Sacra, ed inviolabile autorità de' Parenti, nè di aſſolvere i Figliuoli dalle Leggi di riſpetto, d' obbedienza, di gratitudine, di ſovvenimento dovuto agli Autori della lor vita, ma ſolo di diſtinguere le diverſe fonti, onde deriva la Patria Poteſtà, e di ſeparare ciò, che è Gius di Natura, e ciò, che è conceſſion della Legge, onde tolta la confuſion de' diritti tolgaſi pure l' ecceſſo di un mal inteſo, e prepotente Dominio, e rendaſi a' Figliuoli più cara un' autorità ch' è fon-

(6) Baſti il dire, che nel I. Libro della Fiſiocrazia ſi trovan dieci diverſe definizioni del Diritto Naturale.

è fondata in amore. La trattazione dell' Argomento verrà per se stessa di mano in mano offrendo molte utili riflessioni, che servano a spargere nuova luce sopra i Regj Diritti, a confermargli, ed estendergli, e con ciò promuovere i vantaggi di quella Società, di cui non meno i Figliuoli, che i Padri stessi son membri.

La Patria Potestà può aver due riguardi: il primo agli uffizj paterni verso i figliuoli: il secondo al dominio paterno sopra i medemi. Ossequio, gratitudine, (7) obbedienza corrispon-

(7) *Mon Père a veillé à ma subsistance, à mon education, à mes moeurs; voilà des motifs de gratitude fondès. Les moeurs; pag.* 51. Vedasi inoltre il Bramino inspirato nell' Encicl. Liv. art. Fils. I Sacri Interpreti anch' essi riducono a questi capi l' adempimento del precetto di Dio. *Honora Patrem, & Matrem &c.* Il gran Vescovo Bossuet spiegando il quarto Comandamento nel suo 1° Catechis. Lez. IX. dice: *Il est comandé aux enfans d'honorer leurs Pères, & leurs Mères, de leur obeir, & de les aider en leurs nécéssités corporelles, & spirituelles;* al quale ajuto oltre il dover comune di carità stringe i figliuoli un particolar dovere di gratitudine. Il di più

risponde al primo; al secondo dependenza, sommissione, e servizio. Fondasi il primo sulla Natural Legge, il secondo proviene da Legge Civile.

E per dare una chiara idea, e render quasi sensibile ciò che in primo luogo mi son proposto di dimostrare intorno agli uficj del Padre verso i figliuoli, si consideri per poco l'uomo bambino. Egli impotente a far uso, ed a giovarsi de' suoi organi, e sensi nasce bisognoso dell'altrui soccorso. Egli è una vera im-

più che trovasi ne' santi libri ordinato da Dio intorno ai diritti, ed a' doveri dei Padri o ha riguardo a mistero, ovvero a disposizione di Governo civile. Fu mistero p. e. il comando fatto da Dio ad Abramo di sacrificargli il figliuolo Isacco, e l'universal Legge imposta agli Ebrei che i Padri gli offrissero nel Tempio i lor primogeniti. Fu disposizione di civil Governo la Legge pure data da Dio agli Ebrei, che un Padre nella divisione de' suoi beni non potesse a piacer suo derogare all'ordine del nascimento, e trasferir dall' uno all'altro figliuolo il diritto di maggioranza. A prevenir dunque fin da principio le difficoltà, separo, e distinguo ciò che dipende da arbitrio di Legge o Divina, o Umana, e ciò che dipende da convenienza, e necessità di Legge naturale.

immagine della miseria e del dolore, e in que' primi tempi più debole d'ogni altro animale non può per se stesso nè muoversi, nè sostenersi, e solo coi vagiti dà segno che esiste. Convien pertanto che l'altrui forze suppliscano al difetto delle sue, e pietose braccia lo reggano, e ne governino il tenero corpicciuolo (8). Nè ciò basta: convien di più nutrire il bambino. La natura stessa gli offre per le mammelle l'alimento il più conforme ed economico del latte. Eppure non poche Madri tanto non si mostran grate alla provida natura, che ne sdegnano, e fino a costo di sangue ne rigettano il liberal dono. Dopo alcun tempo sono a' liquidi sostituiti i solidi alimenti, onde venga il bambino ad acquistare forze maggiori. Ma se il corpo si va svilup-

(8) Siami qui lecito avvertire di passaggio, che il costume che in Italia sussiste di fasciare e stringere a più doppj il petto de' bambini è condannato dalla Natura, e dalla Ragione. Certo così sentono altre molte colte Nazioni, e astengonsi da una pratica che violenta, e costringe.

luppando, lo ſpirito ancora ci ſi manifeſta, e noi vediamo, che alla perfezion degli organi ſi proporziona, e corriſponde la perfezion dello ſpirito. Felice chi al primo moſtrarſi, e quaſi ſpuntar dello ſpirito ſortì un ſaggio e diligente coltivatore. Queſta è l'età che ſegue alla cieca, e ſi abbandona ad una ſervile imitazione, in guiſa che ſecondo i diverſi oggetti che la determinano ad operare, diverſi prende gli abiti sì ſiſici, che morali. Ed eccoci per gradi omai pervenuti a conſiderar l'uomo fanciullo: dove ſubito ci ſi preſenta uno de' principali argomenti, che ha occupati ſempre i penſieri de' più gravi Politici, voglio dire l'educazione (9). L'uomo ſuppoſta anco-

(9) Fra i molti, che hanno trattato queſto importantiſſimo oggetto ſegnatamente con viſte politiche, mi pare che il migliore da vederſi ſia il Barone di Bielfeld nelle ſue Iſtituzioni Politiche *T. I. Cap. IV.* Non è da traſcurarſi il *Cap. CXIX.* del noſtro celebre Cardano nell' Opera intitolata *Arcana Politica*. Il Piano ragionato di Educazione del Ch. Abate di Condillac è molto intereſſante. Vedi *Opuſc. Mil. Vol.* 23. E' pure degna di conſide-

ancora la perfezion dei sensi, la perspicacia dell' ingegno, e la felicità del clima non può mai tutto solo, ed isolato ampliar per se stesso, e perfezionar le sue cognizioni, di che ne son prova convincentissima i veri Selvaggi. Dunque gli è duopo di coltivar l' uomo, e che l' altrui vigile cura, e magistero a poco a poco lo avvezzi ad attendere, a ponderare, a comporre, a divider le idee, e sì di mano in mano venga formandolo alle grandi verità, e dottrine. Nè importa meno lo scoprire da principio l' indole, il temperamento, le inclinazioni diverse del Fanciullo, onde potere per facil modo indurlo alla virtù, e ritrarlo dal vizio, or colla magica illusion del piacere, or coll' economica amministrazion del dolore [10], l' uno, e l' altro a misura, che

siderazione la recente Operetta dell' Educazione del minuto Popolo dell' Abate Pozzi. Anche presso i Popoli del Perù si è trovato che il primo scopo degl' Incas era l' educazione. Questi si chiamavan barbari dagli Europei.

(10) Rousseau nell' *Emil. lib. II.* esclude qualunque castigo col dire: *ne lui infligez aucune espèce de châtiment*.

che vuole il bisogno; che non approvo io già l'inumana fierezza d'alcuni fatti piuttosto a martellar sull' incudine, che ad istruir fanciulli: e meglio stanno i flagelli, secondo lo immaginar de' Poeti in mano delle Furie, che non de' Precettori; ma nemmeno vuolsi escludere del tutto ogni maniera di dolore in ogni caso, e in ogni condizion di persone.

Dall' educazione dipende nella massima parte la serie successiva de' morali fenomeni, che si attribuiscono spesso alla sola interna costituzion dell' uomo. Sembra a primo aspetto che fra un Lappone superstizioso, ed un Inglese riflessivo, un brutale Ottentoto, ed un gen-

ment, car il ne sait ce que c' est qu être en faute, ne lui faites jamais demander pardon, car il ne sauroit vous offenser. Per verità che più che il rigore, questa indulgenza di Rousseau oltraggia l' età fanciullesca. Dunque un fanciullo a certa età pervenuto sarà così senza ragione da non discernere mai che sia fallo, ed offesa? Meglio di lui l' Autore del *Lib. Les Moeurs nell' Artic. III.* in compendiose parole racchiuse i doveri d' un Padre, e d' un Principe: *Aimer, gouverner, recompenser, punir, voilà je crois tout ce qu'ont à faire un Pere, & un Roi*.

gentil Franceſe, un Peguano orecchiuto, ed un felice Italiano paſſi naturalmente un maraviglioſo divario. Ma il divario di ſtupidità, e di acutezza, di umanità, e di barbarie conſiſte principalmente in queſto, che l'educazione degli uni ſi oppone diametralmente all'educazione degli altri. Mancò queſta ai Greci, e que' Greci, che ci furono delle Scienze appreſe prima in Italia (11) Maeſtri altiſſimi, or ſotto un medeſimo clima (12) non ſan tampoco delle Scienze i nomi, nè altro ritengono degli Avoli loro, fuorchè la doppiezza, e l'inganno. Sta la Moſcovia tuttora, e agghiaccia ſotto il Cielo Settentrionale. Mà qual Sarmata più vi riconoſcerebbe i ſuoi diſcen-

 denti?

(11) *Vedi Tom. I. pag. 71. St. Lett. del Ch. Tirab.*

(12) Benchè il Sig. di Monteſquieu abbia conceſſo troppo al Clima, nondimeno noi gli ſaprem ſempre buon grado, ch' egli abbia fatto ſentire, quanto pure il clima concorra all' indole, ed ai coſtumi d' una Nazione. Ciò grazioſamente vien diſcuſſo dal Ch. Sig. Abate Gemelli nel Rifiorimento della Sardegna *Lib. 3. Cap. III.*; Opera in mio ſenſo da proporſi per modello agli Scrittori delle Scienze Economiche.

denti? Pietroburgo (13) ſola baſta a far fede, quanto una nuova forma di diſciplina valga a dar nuova forma ai coſtumi. Neceſſaria pertanto è all' uomo l' educazione, perchè ei rieſca utile a ſe ſteſſo, al Principe, ed alla ſocietà: A ſe ſteſſo, mentre colle forze del corpo impiegando le molto migliori dell' animo ſi aſſicura per l' avvenire la conſervazione, e la proſperità del ſuo eſſere. Al Principe, perchè ſi rende abile a divider con lui le cure del governo, e lui render felice preſſo i ſuoi Popoli, e i Popoli ſotto lui di quella felicità, che per eſſer difficile in tutte le ſue parti a conſeguirſi più facilmente dagli Scrittori viene definita, che non ſi ottenga perfettamente dalle Nazioni: Alla Società da ultimo, alla quale non è di carico, anzi le apporta vantaggio, oltrecchè eſſendo eſſa interamente unita

(13) *Vous n'auriez pas trouvé un ſeul livre dans toute le Ruſſie en* 1700.; *excepté des Miſſels, & quelques Bibles chez de Papas yvres d' eau de vie. Voltaire. Melange de Litterat. T.* 14. *des livres.*

ta al Principe [14], sollevato questo, è sollevata anch' essa. Son questi i tre grandi oggetti, cui nell' ordin civile dee sempre tener di mira e chi dà, e chi riceve magistero; e di quì principalmente dipende il bene, o il mal esser degli individui non meno che della Repubblica. Marco Tullo non so se maggiore Oratore, o Filosofo dalle ree costumanze de' maggiori, e dall' educazione perversa deriva nelle sue Tusculane l' ignoranza, e la malvagità de' Figliuoli: *Simul atque editi, et in lu-*

(14) Quell' anima grande riproduttrice de' Parlamenti del presente Re di Francia nell' aver fatto abbruciare nel 1775. a Parigi due libri intitolati: *L' ami des Loix*, *e les Elemens du droit public François*, i quali si sforzavano di provare essere la Società non meno separata dal Principe, che l' interesse del medesimo diviso da quello de' sudditi ha dato una prova non equivoca di questa massima consolatrice. Osservo che il capo di una catena di persone dando colla boccia di Leiden una scossa agli altri, la riceve anch' egli; nel nostro caso sono eguali i fenomeni della Fisica a que' della Politica. Se ne danno molti altri. Dia il Capo d' una Nazione una scossa all' interesse di questa, che sicuramente la risentirà anch' Egli.

cem susceptì sumus, in omni continuo pravitate versamur, ut pene cum lacte nutricis errorem suxisse videamur: cum vero parentibus redditi, et magistris traditi sumus, tum ita variis imbuimur erroribus, ut vanitati veritas, et opinioni confirmatae Natura ipsa cedat. Se pure col Pascal [15] non vogliasi pensare non altro essere la Natura che il primo abito, che dentro noi si vien formando.

Or questi due importantissimi doveri di nutrire, e di erudir l' uomo fanciullo sono per l' appunto i doveri di un Padre, e a questi in primo luogo riducesi quella potestà, [16] che

(15) Se questa opinione di Pascal regga a filosofica analisi, non prendo quì a farne la prova, ma ben essa dimostra quanta sia la forza del primo abito, fino a poter sembrare ad uomini grandi la natura stessa.

(16) E' troppo giusto l' assioma esposto dal celebre Autore *de l'Ordre Naturel, & essentiel des Societés Politiques. T. I. Cap. III. Point de Droits sans Devoirs, et point de Devoirs sans Droits*, e nel *T. II. Cap. XLIV.* vedo con piacere l' analogia de' suoi principj luminosi coi miei debolmente quì esposti: *sur ces premiers Devoirs*

che ha rapporto agli uffizj paterni verſo i figliuoli, e che per debito ſtrettiſſimo, e indiſpenſabile occupandoſi nell' altrui ſervigio, anzichè poteſtà più direttamente dovrebbe appellarſi patria obbligazione. Non è però queſta ſervitù ſenza onore, e ſenza autorità. Se la natura obbliga i Padri ad aver cura della conſervazione, e della educazione de' figliuoli non può al tempo ſteſſo non accordar loro quella porzione d' autorità, che è quaſi mezzo neceſſario al fin voluto; quindi la natura obbliga i figliuoli a ſottometterſi alla direzione de' loro Genitori, finchè per l' età, e per l' ineſperienza ne ſon biſognoſi, e vivendo in famiglia vi debbono mantenere il buon ordine, che naſce dalla ſubordinazione (17).

Tutto

voirs de pere & mere envers ceux, qui leurs doivent le jour, vouz voyez s'établir leurs premiers droits leurs enfants, & les prémiers devoirs des enfants, envers ſur leurs pere & mere; cette reciprocité de devoirs, & de droits, forme entre eux une Societé naturelle.

(17) *Le Pere eſt du Droit Naturel chef de la famille, & en cette ſuppoſition la qualitè de Chef de famille eſt ac-*

Tutto questo sì certo, che proviene da natural legge precisamente.

Chi dà vita ad un'altro senza che questi abbia potuto averci volontà, o parte, gliela dee pur mantenere, e noi veggiamo, che i bruti stessi, ne' quali tien luogo di ragione un certo non ancora ben conosciuto istinto di natura alimentano i lor parti, laonde Cicerone disse benissimo: *a natura ipsa impellimur, ut eos quos genuimus, nutriamus*.

Chi dà vita ad un suddito, ad un Cittadino dee pur dirigerla, e ordinarla al ragionevol fine, per cui glie l'ha data, che è quanto dir dee con sagge instituzioni addottrinare il suddito, e'l cittadino. Ma benchè questo dovere sia da legge naturale anch' esso imposto a' genitori, nondimeno alle volte è stato lor tolto, o almeno temperato dalla Legge Civile. Minosse Re, e Legislator di Creta ce ne dà il primo esempio, che volendo

accompagnée de toute l'autorité necessaire pour y maintenir l'ordre, & la subordination. Gerdil Disc. Philos. Disc. XIII.

do egli ne' ſuoi ſudditi la maggior poſſibile eguaglianza [18] (ſorgente anch' eſſa di pubblica felicità) queſta fra le altre promulgò legge, che la Gioventù foſſe educata da pubblici, e per lui ſcelti Maeſtri. Licurgo imitollo alcuni ſecoli dopo, e anch' egli nella ſua Sparta aprì ſcuole di pubblica educazione. I quai fatti ſenza più dimoſtrano abbaſtanza, che il dovere di nutrire i figliuoli non è giammai ſtato, nè ſarà ai Padri levato, ma il dover di educarli, perchè tendente al dominio, e col pubblico bene ſtrettamente conneſſo, ed è ſtato, e ſi può loro a buona ragione levare, o riſtringere dal Magiſtrato, dal Principe, da quel qualunque ſiaſi Capo della nazione, in cui riſiede la pienezza del dominio, e l' amminiſtrazione del pubblico bene: e bene egual diritto ha ogni Principe di far propria

(18) Queſto punto relativamente all' Economia Politica è ſtato diſcuſſo dall' illuminato Miniſtro non meno che illuſtre Amico della ſua Patria, del cui nome va fregiato queſto Saggio, nelle Meditazioni ſulla Economia Politica al Cap. V.

pria la Legge di Creta, e di Sparta (19), nè la Gioventù sarebbe allora alle particolari opinioni, ed agli strani capricci di alcuni Padri miseramente immolata, nè le mancherebbero i mezzi necessarj per attendere alle Scienze, ed alle Arti, come spesso avviene, che priva ne sia nelle proprie Case, o per angustia di sostanze, per sordida avarizia, o per vana, e mal intesa scrupolosità de' Genitori, che credon le Scienze (20) nemiche della Religio-

(19) La celebre restaurazione degli studj nella Real Università di Pavia, e nelle Scuole Palatine di Milano meditata da un gran Mecenate, ed alto Ministro, Epoca gloriosa delle lettere della Lombardia Austriaca, e felicemente eseguita mediante la Real Munificenza, e Materna Clemenza di Sua Maestà a riguardo del vantaggio nazionale, e molto più la direzione ultimamente presa dal Governo su' i Convitti servono di un luminoso supplemento ad una tal legge.

(20) Il Conte Giovio Autore di varie Poesie immaginose, e del recente energico Discorso della Pittura nel suo Saggio sopra la Religione tanto commendato da varj Letterati ne' pubblici Giornali evidentemente dimostra quanto meglio conducano le Scienze alla vera Religione giusta la sentenza veneranda di Bacone da Verulamio.

ligione, o per una loro ereditaria tranquilla ignoranza.

Ma pongaſi ora mente al dominio che eſercitano i Padri ſopra i Figliuoli. Queſto è che propriamente dee dirſi Patria Poteſtà, e queſto affermo derivar ſolo dalla Legge Civile. (21) Dove aſſai coſe mi ſi preſentano, e che vorrei ſapere con quell' ordine ſporre, e con quella chiarezza, e preciſione che merita l' argomento. La prima obiezione, che ci ſi fa incontro ſi è, che prima ancora che foſſero Leggi

(21) Il celebre Pubbliciſta Tomaſio nel lib. III. *de Jurisprudentia Divina* dice: *an Poteſtas Patria ſe extendat ad bona liberorum. Quod regulariter negandum, cum educatio tendat ad actiones liberorum, non ad res alimentatio vero ſit onus, non titulus, aut modus acquirendi*. Fa ſcorgere queſto grand' uomo in miniatura dirò così, che per Patria Poteſtà intendeva l'educazione, e l' alimento prendendolo queſto per un' onere dei Parenti. Intravedeva la verità, ma forſe per timore non ardiva del tutto ſcuoprirla, e di fatti una delle Teſi da lui poco dopo ſoſtenute, era: *Patria Poteſtas quatenus juris naturalis eſt, nec ex jure ſanguinis, nec ex pacto tacito oritur, nec jus in bona liberorum infert*.

Leggi al Mondo la Patria Poteſtà ſignoreggiava. Ma quai tempi ci ſi oppongono mai? Forſe quei tempi di confuſione e di barbarie, quando gli uomini vagavano per le Selve, e pei campi, e d' uomo quaſi non altro avevano che le ſembianze, feroci in modo che l'un l'altro ſi divoravano brutalmente? Ma qual Dominio Paterno poteva aver luogo, ſe il ſolo cieco appetito dava legge al commercio degli uomini, e delle donne; e le donne erano conquiſta di chi primo le poſſedeva (22),

ov-

(22) Plutarco ce lo aſſicura, ed è abbaſtanza noto quel che dice Orazio. Il che ſebbene ſia vero così in generale delle Nazioni di quei tempi infelici, debbonſi nondimeno eſcludere quei pochi che conſervata avevano la fede, ed il culto del vero Dio. Sopra che vedaſi la nota 7. Aggiungaſi altresì, che le moderne Relazioni *Let. Edif Vojage de V. le Blanc. Hiſt. Nat. de l' Island. Hiſt. de Iles Mariannes. Relat. de la France Equinox Hiſt. Gen des Voyages. Frezier. Rec. des Voyages au Nord. Journ. de Pere Fevillée. Buffon. Bougainville ec.* ſembra che in qualche maniera giuſtifichino quanto ſi trova preſſo gli Antichi, cioè *Plat. Diod. Athen. Stob. Eclog. Phys. Ariſt. Eurip. Beros. apud Syncelt. Saluſt. Cic. Strab.* Hygin. *Fab. Juvén. Macrob. in ſomno Scip. Herod.*

ovver più forte era a rapirle dall' altrui braccia; e quindi i figliuoli, che frutti erano di

sì

Herod. Plin. Paus. Sext. Empiric. Martini Hist. de la Chine, Hist. de Incas. Mém. de Trévoux. sept. 1751. *Mém. de l' Acad. des inscript.* Alcuni tratti finalmente di S. Girolamo, checchè ne dica Peloutier in contrario, sembrano decisivi in tal materia. *Quid loquar de caeteris Nationibus, cum ipse adolescentulus in Gallia viderim Scotos, gentem brittannicam, humanis vesci carnibus, & cum per Silvas porcorum greges, & armentorum, pecudumque reperiant, pastorum nates, & faeminarum papillas solere abscindere, & has solas ciborum delicias arbitrari.* Più abbasso . . . . *Massagetae, & Derbices miserrimos putant, qui aegrotatione moriantur, & parentes, cognatos propinquos, cum ad Senectam venerint, jugulatos devorant, rectius esse ducentes, ut a se potius quam a vermibus comedantur. lib. 2. advesus Iovinianum Edit. Paris. Tom. 2.* In conferma di ciò che ha veduto S. Girolamo degli Scoti mi si perdoni l' addurre un passo di H. Boez. lib. 18. *Latronis cujusdam Scoti Filia, quum ob esum humanarum carnium duceretur ad supplicium conversa ad increpantes vultu crudelitatem per se ferente. Quid inquit, me objurgatis, ob scelus homine indignum? Qui si experti essetis quam palatum delectet humana caro, ne a liberorum quidem esu abstinueretis. Ita perpetrati criminis impoenitens viva terra obruta est.* E a chi non è nota l' antropofagia de' Lestrigoni primi abitatori della

Sici-

sì deteſtabili nozze la madre ſol conoſcendo, di queſta portavano il nome. A queſti sfortunati tempi dee riportarſi tutto ciò, che gli antichi Storici, e Poeti ſotto l' allegoria delle Favole ci raccontano intorno a' vizj, ed alle miſerie che inondarono da principio il Monde. Tutte le antiche tradizioni convengono, che

Sicilia? *Bayl. Artic. Leſtrig.* E non è ella ſtata rinnuovata nel Regno di Barca, e di Cipro dagli Ebrei sollevati contro Trajano? Dion. Euſeb. La Storia Patria in fine mi ſomminiſtra al 1518. un fatto di un' Artigiana che mangiava de' fanciulli tagliati in quattro pezzi, e ſalati. Il Poggi *de facetiis* accenna anch' egli, aver mangiato alcuni ad una Rocca preſſo Napoli de' bambini di tre anni *ob cibi ſuavitatem*. Da ciò ſi vede, che a quei tempi infelici, ed in alcuni luoghi chi era antropoſago per vituperevole ſenſualità, chi per ragione di pietà, e commiſerazione, o vera o finta. Se dall' una parte tali relazioni vogliono eſſer lette con diſcernimento, dall' altra mi ſembra dalla ſteſſa Scrittura di ſcorgere che poco tempo appreſſo la confuſione delle lingue, e la diſperſione degli uomini ſeguita dopo il diluvio ſiaſi avverata la funeſta immagine di ſopra deſcritta fra quelle Nazioni almeno, che avevano offuſcata, e guaſta colla vera idea d' Iddio la vera idea della virtù.

che que' primi uomini non lo erano che di figura. Che se discendiamo a que' tempi migliori, quando gli uomini cominciarono ad unirsi in Società comecchè imperfetta, non è maraviglia, che la Patria Potestà cominciasse pure ad aver dominio. Imperocchè riguardando la Società, come l' effetto per natura necessario di un' accordo umano, ella suppone delle convenzioni, che sono come la prima forma del Governo, e insieme il vincolo dell' unione. Nè era d' uopo che queste fossero tutte apertamente spiegate, ma molte per varj riguardi erano patti taciti, e per se sottintesi. Tale e. g. sarà stata la regola di far lega, ed a vicenda difendersi l' un l' altro da iniquo assalitore, e che il Figliuolo fosse erede del Padre, ed altre somiglianti massime che derivano dall' intimo, e natural senso di giustizia, e di equità. A queste sorti di convenzioni deesi ascrivere l' origine degli Usi, i quali per moltissimo tempo ebber luogo di Giurisprudenza. Gli antichi Scrittori riferiscono

ſcono eſſerſi molte Nazioni così regolate [23]. I popoli dell' Aſia non avean leggi ſcritte, e gli antichi Uſi ſervivan loro di leggi. Così altri Popoli, anzi di preſente ancora ſonovi molte Nazioni, che al riferir de' viaggiatori, hanno le uſanze per leggi. Ma forſe che le prime uſanze fondate ſulle convenzioni contratte da' Popoli, allorchè ſi legarono in Società, e che ſervivan di regola a decidere le controverſie, che per caſo inſorgeſſero, non debbanſi riguardare come le prime leggi coſtitutive della Repubblica? E che altro mai erano a que' tempi le Leggi, ſe non che una raccolta

(23) Gli Spartani non ſi ſono ſerviti di leggi ſcritte ed avevano le loro leggi, fra le quali ve n'era una: *Scriptis legibus non uti Plut. in Lycurg.* I primi ad aver leggi ſcritte ſono ſtati gl' Italiani. Bettinel Riſorg. degli Studj d' It. T. I. ed altri. Pei Forenſi baſterà l' Inſtituta in cui ſi vede: *ſine ſcripto jus venit quod uſus approbavit*. Io nondimeno ben lungi d' approvar ſiffatte leggi altre non conoſco più conducenti all' umana felicità ſe non quelle, che legittimamente emanano da quel Padre comune de' ſuoi ſudditi il Sovrano, in cui riſiede il Sacro dritto di legislazione.

colta di Usi [24] stabiliti sulla base della convenzione. Dunque se fin d'allora esisteva per uso, e per costante pratica alcun Patrio Dominio, già fin d'allora si eran di esso introdotte le leggi, sebbene su libro registrate non fossero, e promulgate con solennità di atto. Per l'una parte non vi era ragion tanto chiara, che l'uomo che nasce libero e indipendente si sottomettesse ad altr'uomo, da cui benchè ricevesse il suo essere, nondimeno assai presto divenivagli in tutto eguale; [25] ma dall'

(24) Il chiarissimo *Ami des Hommes nel lib. III.* sul trattato della popolazione dice francamente: *les Moeurs ont fait les Usages ont fait les loix*.

(25) Si può vedere Rousseau nella 2. *p.* de' suoi discorsi *de l'Orig. Fondem. sur l'Inegalitè parmi les hommes*, il quale dice: *que par la loi de nature le pere n'est le maître de l'enfant qu'aussi long temps que son secours lui est necessaire, qu'au de là de ce terme ils deviennent egaux, & qu'alors le fils parfaitement independent du Pere ne lui doit que du respect, & non de l'obeissance; car la reconoissance est bien un devoir, qu'il faut rendre, mais non pas un droit, qu'on puisse exiger*. Egualmente opportuno è il passo di M. Pellichody *Droit. Nat. ec. T. 2. Chap. 3. Iverdon 1769.* „ *Il doit toujours a son Pere*

dall' altra parte la ragione, e la ſperienza steſ-ſa faceva ſentire che ſenza l' autorità de' Padri, e la dependenza de' Figlj non vi poteva eſſer buon ordine in uno Stato. Oltrecchè priva la Gioventù di paterno conſiglio, e di freno era grande pericolo, ch' eſſa traſportar ſi laſciaſſe dall' impeto delle paſſioni a' vizj tanto più cari, quanto ſenza coſtringere la libertà più ſollecitano il ſenſo; ma perciò medeſimo tanto più dannoſi, quanto più tendono ad abbattere il ſoſtegno, confondere i diritti, a togliere i mezzi di conſervare, e di creſcere la Popolazione, ch' è l' oggetto principaliſſimo delle leggi ſociali. Quindi il comune, e privato intereſſe delle Famiglie ha fatto

che

Pere des reſpects, & des deferences, mais il ne lui doit plus une ſoumiſſion aveugle. Nos loix même y ont pourvu, le fils arrivé á l' age, qu'elles appellent Majorité paſſe ſous un nouvel empire; ſa patrie prend connoiſſance par elle même de ſes moeurs, & de ſa conduite, il comence â faire nombre parmi ſes concitoyens & dans un Etat Monarchique, c'eſt le Roi qui devient ſon Pere; paſſi non pertanto che vogliono eſſer inteſi giuſta i principj da me ſtabiliti.

che l' uomo rinunciasse all' uso più esteso della propria volontà, e si rendesse dipendente da un' altro. Di quì vennero le varie maniere di governo, e la Monarchia principalmente si formò sul modello della potestà (26) che dalla origine delle Repubbliche fu dall' Uso, o vogliam dir dalle Leggi ai Padri accordata.

Ma per esaminare vieppiù questo importantissimo punto, non vuolsi dissimulare qualche altra obbiezione che si adduce in contrario da alcuni, e massimamente da due grandissimi Maesti di pubblico diritto Grozio, e Puffendorf (27). Dicono essi che siccome il Padre

C

(26) Montesq. parlando della Cina il più antico Impero, che per la Storia profana a noi sia noto dice: *Cet Empir est formé sur l' idee du Gouvernement d' une famille. Esprit. de loix lib. 17. Ch. 19.* Ma vedi intorno a ciò la Nota 4.

(27) All' opposto l' Autore del *lib. les Moeurs* vuole, che dalla sola generazione non possa inferirsi nemmeno il dovere di gratitudine de' figliuoli verso i loro genitori pag. 49. *laissons de côtè la part qu' a un pere á la naissance de son fils, car je ne vois pas. qu'il lui soit dû aucune reconoissance á cet titre: il avoit pour obiet de se*

dre genera la prole, ed è tenuto ad educarla, così tien diritto sulla persona, e su i beni del figlio

se satisfaire. Accordo a questo Anonimo Scrittore, che molti Padri non si vergognano di farsi simili a' bruti. Ma egli accordi altresì per onore dell' umanità che molti Padri hanno un fine più nobile, e conforme alla ragione, e non dal solo diletto son mossi, ma dall' amore ancora di procrear altri suoi simili, e di quasi perpetuarsi in loro stessi. Distinguasi adunque ciò ch' è dovere, e ciò ch' è abuso di matrimonio; ciò ch' è convenienza, e ciò ch' è difformità d' uom ragionevole. In ogni caso sarà sempre vero, che un figliuolo dee riconoscere nel Padre una causa, che ha liberamente influito alla sua esistenza. Debbo non pertanto avvertire che alcuni Apologisti della Religione sono stati troppo ingiusti Censori di questo Autore accusandolo falsamente, ch' Egli distrugga ogni qualunque debito di filial gratitudine, e devozione ne' figliuoli verso i loro Genitori, ma in realtà il sopraddetto Autore assegna bensì tutt' altro motivo di gratitudine fuorchè la sola generazione, come egualmente si trova ne' commenti del de Felice a Burlam. *Cap.* 24. *T.* 5. *Princ. du Droit nat. e negli Elem. du Droit nat. Post Lausan. Chap.* 14. 1775. del medesimo Burlam. e nel sovracit. Pillichody *T.* 1. *cap.* 3., ma non intende di togliere una così dolce e spontanea virtù. A convincersene chiaramente basta rileggere la nota 5. e di più l' Eclairsissemt. dell' Autore sopra il suo libro posteriormente da me letto.

figlio come fu cosa tutta sua. A quali due chiarissimi uomini risponderò in primo luogo, che altro discorso vuol farsi, quando vi è diversità di natura tra chi produce, e chi è prodotto, e quando tra l' uno, e l' altro non corre divario; e l' uno a l' altro è per natura ugualissimo. Un vasaio p. e. acquista diritto di proprietà sul vaso da se fatto, e si può a piacer suo venderlo, e anche spezzarlo. Ma chi mai conceda ad un Padre un simil diritto di proprietà sopra un figliuolo? Aggiungerò se piace, che i benefizj altrui compartiti esigono di lor natura gratitudine, ma non servitù. L' esser grato è una virtù di convenienza; servire è un' obbligazione di necessità. Non v' ha certamente officio di grata corrispondenza, che i figliuoli non debbano agli autori, ai nutritori, agl' institutori della lor vita: ma ben può aversi riconoscenza, e mostrarsi agli atti, senza che alcuno si sottometta all' impero del Benefattore. Ritorno in fine ai già posti principj, ed alla distinzione introdotta. Al-

tro è dovere, altro è diritto di Padre. Dovere prescritto da natural legge al Padre si è, come di sopra fu detto, che egli alimenti, educhi, difenda il figliuolo sicchè questi possa per se mantenersi, e sussistere. Ciò che certamente anzi che dominio è un carico, che a favor de' figliuoli impone la natura ai Genitori, e che per un tal riguardo, ardirei quasi dire, più rende soggetti i Genitori ai figliuoli, che non i figliuoli ai Genitori. Ma il diritto di giurisdizione tanto non dalla natura, (28) ma dalle leggi deriva che le leggi nel conferirlo al Padre par, che si oppongano piuttosto allo stato di natura, nel quale il dominio, se pure può concepirsi dominio nello stato di natura, non men che al Padre converrebbe alla Madre; e più ancora, e solamente alla Madre per sen-

(28) Il prelodato Autore *de l'Ordre Nat. nella I. P. del Libro I.* pare che in vigore del suo sistema si opponga col dire, che il diritto di Proprietà è un diritto Naturale, ed essenziale, ma vuolsi sempre intendere di quello che direttamente proviene dal Gius di Natura, non già di quello che resulta da uno stabilimento del Corpo Politico.

ſentimento di Obes, (29) e di Loke, (30) i quali non altro dominio riconoſcono innanzi le leggi fuorchè il dominio materno. Ma è egli poi così legittimo codeſto dominio, come ſoſtengono queſti due valoroſi Scrittori? Ovvero non ſembra per conformità di ragione, che tanto eſſi concedan troppo alla Madre, quanto più tolgono al Padre? Più ſicuramente avvisò Burlamachio, che a parlar dirittamente anzi che poter del Padre dovrebbe dirſi poter de' Parenti. Ma queſta iſteſſa diverſità di opinioni tra uomini Filoſofi non è egli forſe un nuovo argomento a moſtrare, come per

C 3 legge

(29) Gravina lo confuta, ma con ragioni meno convincenti. Si può vedere su di tal propoſito il Fogl. XXXII. del Caffè ſcritto da quella celebre penna, della quale la Lombardia ſua Patria ne compiange tutt' ora la privazione.

(30) Si può aggiungere a queſti il Sig. Rouſſeau nell' Emil. ſul principio della 1. not. *La première education eſt celle qui importe le plus, & cette première education appartient inconteſtablement aux femmes. Si l' Auteur de la Nature eût voulu, qu'elle appartînt aux hommes, il leurs eût donné du lait pour nourrir les enfans*, e così in ſeguito.

legge di natura non ci appar manifesta, e chiara la ragione ne' Padri di rigoroso Dominio sopra i figliuoli?

Le leggi adunque son desse, che han posta in man degli uomini l'autorità, e 'l comando. Ma qual ne fosse l'ordine, il metodo, la misura determinata dalle prime costituzioni Politiche non abbiamo in ciò se non che semplici conghietture. E quì mi sia permesso di aggiungere una mia ultima riflessione.

Il Gius di natura è immutabile, siccome quello che fondasi sull' immutabilità della Divina ragione. [31] In oltre è universale, proprietà che convien tutta, e solo alla natural legge. Immutabile adunque e universale esser dovrebbe il dominio Paterno se provenisse dal Gius di Natura. Eppure vediamo che d' ogni tempo, e presso le diverse Nazioni esso è stato sempre, ed è tuttora vario, e mutabile: dunque ne è varia, e mutabile ancor la sorgente. [32] Parli, e decida la Sto-

ria,

(31) Lo prova ad evidenza Finetti *Lib. II. C. V. de Princ. Jur. Nat. & Gent.*

ria. Nell' Egitto è sempre stata limitatissima l' autorità paterna; assai meno in Grecia; sebbene vuolsi universalmente osservare, che le più colte, ed illuminate Nazioni più l' hanno limitata, e ristretta. Debbonsi nondimeno eccettuare i Romani. E a chi non son note le prime leggi di Romolo? Per lui un Padre avea su i legittimi Figli il diritto di vita, e di morte, (33) ed a piacer suo poteva

(32) Accordo che l' applicazione del Diritto Naturale può esser varia, e mutabile per diverse modificazioni, e circostanze di tempi, e di luoghi, ma non mai in cosa che ferisca, e si opponga alla sostanza del Diritto Naturale, altrimenti non sarebbe allora applicazione, ma sì veramente distruzione dello stesso Natural Diritto. Questo argomento ben inteso ha tutta la sua forza, e a sentirla vuolsi supporre, che le operazioni strettamente ingiunte da rigoroso Diritto di Natura non posson soffrire varietà, e mutazione per qualunque cricostanza di tempo, e di luogo, senza che il lume della diritta Ragione non vi scorga contrarietà, e disordine. Quindi le operazioni che si possono variare senza che la retta Ragione se ne riclami non dipendono strettamente da rigoroso Diritto di Natura.

(33) Vedi Opusc. Bin-Kersoek p. 145. & S. *de jure occidendi, & exponendi liberos apud Veteres Romanos.*

teva farne contratto, e venderli. La barbara micidial legge vedesi confermata nella IV. delle XII. Tavole, e nella V. la libera disposizione de' beni de' figlj; nè quì giova ricordare quali modificazioni sieno state fatte in appresso a queste leggi eccessive e crudeli. Diasi in vece così di fuga uno sguardo a' Regni, ed alle principali Provincie d'oggi giorno, e vedrem nell' Italia il Patrio Dominio pieno di dignità insieme, e di umanità, nelle Gallie moderato, e gentile, nell' Inghilterra (34) amichevole, e rispettoso, nelle Spagne accigliato, e severo, nell' Olanda mite, nell' Indie tirannico, in una parte della Germania rigoroso, e nell' altra corrispondente alla soavità, e dolcezza di Chi regna, e ci governa; in somma ci si mostra diverso nelle diverse Regioni. Quel solo è da per tutto lo stesso che veramente proviene dal Gius di Natura, ed è d'immutabile causa, immutabile effet-

(34) Gl' Inglesi hanno in tanto onore l'essere di figliuolo, che con una sola voce, e tutta lor propria ne esprimono la dignità, e la chiamano Sonhood.

effetto, cioè il dover di nutrire, e di educar la prole con quelle misure, che furon di sopra spiegate. Ed a ristringere le molte in poco: Quello che volgarmente chiamasi Patrio Potere; non ad altro riducesi, che ad un doppio carico della Natura imposto a' Genitori, carico di sostentamento de' figlj, finch' essi non possano per se procacciarselo; e questo non soggiace a' varietà di tempi, e di leggi; carico di direzione de' figlj, finch' essi ne tengon bisogno; e questo siccome per una parte esercita autorità, ed ha cert' aria di dominio, per l'altra parte riguarda il ben comune, può soffrir cambiamento dalle leggi, custodi della potestà, e della utilità pubblica, ed esser or limitato, or più disteso, ed or anco ai Padri tolto del tutto. Sotto queste vedute mi è piaciuto di riguardare quel grande oggetto de' Legislatori, quel cardine e sostegno di una Società ben regolata e felice la Patria Potestà. (35) Molto vi sarà da riprendere: ma

Po-

(35) Anche al Sig. Diderot una tale materia ha dato motivo di scrivere una Commedia intitolata *le Père*

de

è egli poi gran lode trovar censura in un giovane? O non anzi fia meglio confortarlo a maggiori intraprese?

de Famille, la quale ha meritato un generale applauso segnatamente in Milano. Il pregio innegabile di quest' Opera lascia però luogo a rilevare, che il carattere del Padre non è tale da potersi proporre per vero modello di un Padre di Famiglia. Meno indolente si desiderava da alcuni, e più accorto, e che a se più coerente si mostrasse verso del figlio, dal quale è costretto soffrire espressioni d' orrore contro la Patria Autorità. Su di che vedasi diffusamente trattato questo punto nella nota 6. lib. II. Dell' Origine ec. della Musica di D. Antonio Eximeno.* Vi è però dipinta sì al vivo la tenerezza paterna, che nell' insinuarsi nell' animo dello Spettatore gli cava le lacrime dopo avergli commosso il cuore. Sopra di me ne provai l'effetto. Sarebbe desiderabile che argomenti di una sì grande utilità bene spesso si trattassero sulle scene, poichè certo è maggiore l' impressione che ne deriva per simil guisa, che dai sottili, e talor freddi trattati che si leggono.

* Unico Filosofo, che oltre all' aver mostrato ad evidenza la falsità dell' antico sistema fino ad ora abbracciato di applicar la Mattematica alla Musica, e così questa crederla parte di quella, sembrami abbia parlato della Musica con ammirabile chiarezza, precisione, e giustezza riguardo alla pratica.

IL FINE.